

all'amministrazione del Fondo per il culto. Se non m'inganno, questa è proprio una delle piaghe del suo Ministero, ed è quella che ha bisogno della sua cura più decisa e più amorevole.

L'amministrazione del Fondo per il culto ebbe, e con le leggi eccessive dell'asse ecclesiastico, e con varie leggi successive, molte ed importantissime attribuzioni.

Ad essa fu attribuita, fra altro, la liquidazione dell'asse ecclesiastico e la attribuzione delle congrue ai parroci. Queste attribuzioni importavano per legge la disposizione di milioni parecchi; ma poi, quando la finanza dello Stato si è trovata in circostanze poco liete, è andata a prendere i mezzi disponibili al Fondo per il culto; e così le diverse attribuzioni affidate per legge a quest'amministrazione hanno dovuto rimanere a più riprese, e sono anche presentemente, assai incagliate.

Ora, onorevole ministro, ella non può non sentire le proteste e i lamenti, che da ogni parte del Regno si sollevano contro questa amministrazione; ella non può non conoscer la condizione delle cose, la entità degli impegni, la crisi, che dipende principalmente dalla mancanza dei fondi posti per legge a disposizione di quest'amministrazione, e deve provvedere. Non si tratta di uno di quegli atti, che un'amministrazione può fare e non fare; perchè i diritti, che i cittadini italiani esercitano in dipendenza delle leggi, non possono essere eliminati per la mancanza di fondi dell'ente debitore.

E sa l'onorevole ministro che cosa ha fatto l'amministrazione del Fondo culto, quando ha veduto di non poter adempiere alle attribuzioni affidatele per legge?

Ha ricorso ad un sistema di espedienti; sistema che comprendo in un individuo, ma non in un'amministrazione, che dipende dal Ministero di grazia e giustizia, dove la giustizia deve essere il fondamento precipuo dei suoi atti; ha ricorso ad un sistema di tergiversazioni, di cavilli, di lit', le quali sono sempre finite con la peggio dell'amministrazione.

L'onorevole ministro, dunque, deve cercare di avvicinarsi un po' più a questa amministrazione, la quale è lontana troppo, moralmente ed anche materialmente, da Palazzo Firenze, e costituisce quasi un'amministrazione autonoma. L'onorevole ministro non può dire: ma come volete che mi occupi di un'amministrazione, la quale sfugge all'opera mia quotidiana per le attribu-

zioni stesse che la legge le affida? No, onorevole ministro, ella affronti questo spinoso problema e cerchi di risolverlo, provvedendo prima di tutto alle necessità di ordine finanziario; e dicendo poi una parola autorevole a chi di ragione, perchè faccia cessare il sistema dei ripieghi, delle lungaggini infinite, dei pretesti per dilazionare ogni pratica giusta; perchè non è possibile che un'amministrazione dello Stato, la quale dovrebbe adempiere a doveri precisi imposti dalla legge, non li adempia se non sotto la pressione dell'uscire e delle sentenze dei magistrati.

Simili fatti sono troppo dolorosi perchè l'onorevole ministro guardasigilli non debba provvedere con la sua buona volontà a che questo stato di cose abbia finalmente a cessare. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, non intendo di fare un discorso; alcune osservazioni già svolte dagli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto in questa discussione, facilitano molto il compito mio.

So di parlare a persone esperte, che conoscono i difetti che voglio segnalare, perchè tutti ce ne lamentiamo; pertanto accennerò telegraficamente le mie idee ed i rimedi che credo opportuni.

L'amministrazione della giustizia funziona male in Italia, essenzialmente per un doppio ordine di considerazioni o ragioni; da una parte perchè abbiamo leggi, le quali non corrispondono ai veri bisogni ed alle esigenze dei tempi, d'altro canto perchè non funziona bene la magistratura e la stessa è male retribuita.

Riguardo alle leggi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra l'ultima legge dei piccoli fallimenti: è di breve data, ma ha fatto pessima prova.

Avrei compresa quella legge per gli effetti penali quando non esisteva quella del perdono, perchè era inumano che piccoli negozianti dovessero scontare i soliti cinque mesi di detenzione, se anche il fallimento era di poca entità, per non aver tenuto i libri prescritti dal codice di commercio. Ma per gli effetti commerciali e patrimoniali quella legge non semplificò la procedura, nè la rese più spiccia e meno dispendiosa, mentre d'altra parte portò gravi danni all'economia ed al commercio nazionale, perchè ormai è diventata una professione anche quella di fare il bancarottiere.